

CAP. 2

LE RISORSE ALIEUTICHE

2.1 - LO STATO DELLE RISORSE ALIEUTICHE

Lo stato delle risorse presenti nei mari italiani (e, più dettagliatamente quelle presenti nel Mar Ligure), pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente.

Tali differenze si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, specie in relazione alle diverse tipologie di pesca.

Lo stato delle risorse nei mari nazionali è oggetto di monitoraggio fin dagli anni '80, mediante la realizzazione di campagne di pesca condotte con metodi unificati, stabiliti e coordinati dal MiPAAF; le risorse sono divise nelle categorie risorse demersali, piccoli pelagici, grandi pelagici e molluschi. Altri dati derivano da serie temporali di osservazioni sugli sbarcati. Oggi, l'analisi dello stato delle risorse è effettuata per sottoaree geografiche (le cosiddette geographical sub areas o GSA) concordate in ambito internazionale. La Liguria fa parte della Geographical Sub-Area 9, Mar Ligure + Tirreno Settentrionale e Centrale (il confine fra i due mari è rappresentato dal Canale di Corsica). La GSA 9 include Liguria, Toscana e Lazio.

Risorse demersali

Le risorse demersali sono quelle raccolte con la pesca a strascico: comprendono numerose specie di pesci, molluschi e crostacei eduli. Le campagne di ricerca nazionali e comunitarie si svolgono in genere in due momenti stagionali differenti; la campagna CE MEDITS in primavera/estate e la campagna GRUND in autunno. Da molti anni in Liguria si usa la stessa maglia al sacco nelle due campagne, in modo da rendere più omogenei e comparabili i due risultati. Le specie più abbondanti o più importanti dal punto di vista economico sono le specie bersaglio cioè quelle su cui avvengono ricerche più approfondite, queste sono 38 in sede nazionale. Le specie più importanti per la pesca Ligure sono:

- il nasello *Merluccius merluccius*,
- il potassolo *Micromesistius poutassou*,
- la triglia di fango *Mullus barbatus*,
- il moscardino bianco *Eledone cirrhosa*,
- i gamberi rossi (*Aristeus antennatus* per più del 90% e *Aristaeomorpha foliacea*)
- gli scampi *Nephrops norvegicus*.

Dall'analisi dei trend della pesca di queste specie in Liguria, come risultano dalle campagne di cui sopra, nessuna sembra presentarsi in condizioni allarmanti. Tuttavia se si considera la GSA 9, cioè l'insieme delle tre regioni, alcune di queste specie risultano sovrasfruttate (nasello, scampo, triglia di fango). Bisogna ricordare che a fronte di un comparto ligure dello strascico formato da 84 unità, quello dell'insieme di Toscana e Lazio è formato da 280 unità. Il più recente programma operativo FEP (autunno 2007) annuncia riduzioni a livello dello sforzo di pesca tra cui l'8% della capacità della flotta dello strascico e il 5% di quella degli altri sistemi che insistono su queste risorse.

Dati aggiornati sullo stato di conservazione delle specie demersali liguri, finanziati dalla Regione e condotti dall'Università di Genova negli anni 2008-2009 evidenziano un generale incremento delle specie di interesse per la pesca. Tra queste sicuramente la più importante risulta *Aristeus antennatus* (gambero viola) che, insieme a *Aristaeomorpha foliacea* costituisce la categoria di sbarco dei "gambero rossi", che rappresenta la più importante fonte di reddito dei pescherecci che agiscono in scarpata. I dati raccolti sono molto confortanti, considerando che dall'analisi delle serie storiche era emerso un andamento negativo statisticamente significativo che poteva far pensare ad una progressiva scomparsa di questa risorsa dai fondi di scarpata (avvenuto in passato e in altre aree mediterranee). Poiché non vi è stato un netto decremento dello sforzo di pesca su queste risorse, l'ipotesi più probabile delle variazioni nei rendimenti di cattura di questa specie sembra maggiormente imputabile a cicli di fluttuazioni legati a fenomeni di tipo ambientale; a favore di questa ipotesi vi è anche l'incremento nei rendimenti di cattura del crostaceo decapode

Parapenaeus longirostris (gambero rosa), in costante aumento e probabilmente favorito dal progressivo aumento delle temperature medie delle acque.

Anche un altro crostaceo di pregio, lo scampo (*Nephrops norvegicus*), è risultato in aumento rispetto alle serie storiche precedenti.

Per quanto riguarda i teleostei, i dati evidenziano un calo nei rendimenti di cattura dei potassoli (*Micromesistius poutassou*) e grossi naselli (*Merluccius merluccius*) e una sostanziale costanza della mostella di fango (*Phycis blennoides*) nel levante ligure, mentre a ponente questa diminuzione non si osserva, anzi si registra un incremento nei rendimenti di queste specie; mentre nel caso del potassolo la variabilità delle catture è legata a fenomeni di aggregazione e pertanto i rendimenti possono risultare falsati, per i naselli, invece, il decremento è da tenere in giusta considerazione poiché questa risorsa è particolarmente sfruttata e quindi un progressivo calo dei grossi esemplari potrebbe riflettere un peggioramento della situazione, per lo meno circostanziata al levante ligure.

Infine, per quanto attiene la presenza di giovanili, sono stati osservati regolarmente durante la primavera giovani di scampo e gambero rosso (*A. foliacea*) tra i crostacei e giovani di mostella e potassolo tra i teleostei; i giovani naselli sono abbondanti a tarda primavera/inizio estate sui fondi di piattaforma.

Piccoli pelagici

Negli ultimi anni le catture dei piccoli pelagici si sono molto ridotte. L'analisi delle serie storiche dimostra che nell'ultimo secolo vi sono state ampie fluttuazioni di abbondanza legate prevalentemente a fattori ecologici; pertanto, pare che il risultato delle attività di pesca dipenda solo parzialmente dalle misure di gestione adottate.

Engraulis encrasicolus

Valutazioni della biomassa dello stock di acciughe del Mar Ligure ed Alto Tirreno vengono condotte da alcuni anni con attività di monitoraggio finanziate dal MIPAF e dalla UE. L'intento è quello di raccogliere informazioni necessarie per lo sviluppo di politiche gestionali adeguate, volte a realizzare un compromesso tra le esigenze di efficienza economica e quelle di sostenibilità nello sfruttamento delle risorse naturali. La disponibilità di stime affidabili della biomassa riproduttiva consente di monitorare la dinamica degli stock di popolazioni a riproduzione multipla, come quella delle acciughe, caratterizzate da ampie fluttuazioni annuali nei valori dei parametri vitali.

L'abbondanza dello stock sfruttabile è strettamente legata alle condizioni ambientali dell'anno precedente, non solo al momento della riproduzione, ma anche in seguito, durante la delicata fase di crescita dei giovanili fino al reclutamento. Questa fase richiede abbondanza di nutrimento adatto ed è legata alla stabilità delle condizioni atmosferiche ed ambientali che devono essere tali da favorire lo sviluppo delle comunità fito e zooplanctoniche, fonte di nutrimento per le larve stesse. La mortalità naturale in tutte queste fasi è enorme e solo una piccola frazione percentuale raggiunge la maturità. L'incremento della mortalità naturale ed il basso livello di reclutamento legati ad andamenti negativi dei fattori ambientali, in particolare per quel che riguarda la stabilità della temperatura superficiale nel periodo riproduttivo (Petrillo *et al.*, 1998 e 2000), sembrano essere i maggiori responsabili della riduzione di biomassa. In tale contesto, l'impatto dell'attività alieutica sulla risorsa dei piccoli pelagici risulta meno determinante.

Stime di biomassa condotte nel periodo 2004/2008 hanno evidenziato negli anni 2007-2008 una sensibile riduzione dello stock, anche se questo fenomeno non può essere direttamente imputato all'attività di cattura; stime registrate nel biennio 2009-2010, peraltro non ancora ufficiali, paiono evidenziare un recupero generale dello stock, con un sensibile aumento di biomassa di questa specie.

Sardina pilchardus

Ricerche condotte nel periodo 2006/2009 sulle distribuzioni percentuali di lunghezza/frequenza di *S. pilchardus* mostrano una certa stabilità nella distribuzione della frequenza delle taglie, se non addirittura un lieve aumento di queste ultime (da 12,26 cm di lunghezza media nel 2006 a 12,34 cm nel 2009); questo fatto individua tipicamente uno stock in buone condizioni, per il quale la pressione di pesca non è eccessiva: la riduzione progressiva delle taglie è infatti il primo sintomo di evidenti difficoltà adattative e riproduttive di una specie sottoposta ad elevata mortalità da pesca.

Nell'ambito della GSA 9 (Mar Ligure - Alto Tirreno) a partire dal 2006, anno in cui si è registrato il minimo della serie storica, si è assistito ad una fase di ripresa delle abbondanze in mare, mentre le catture commerciali sono rimaste pressoché costanti.

Grandi pelagici

Le specie più importanti in Liguria sono: il tonno rosso Thunnus thynnus, il pesce spada Xiphias gladius e la palamita Sarda sarda. La valutazione dello stato di sfruttamento di questi pesci è effettuata da un organismo internazionale, l'ICCAT, per unità di stock. Per il pesce spada, al momento si ritiene che lo stock mediterraneo sia geneticamente distinto da altri due dell'Atlantico, senza che tuttavia si conoscano eventuali sovrapposizioni di areale. Per i tonni atlanto-mediterranei l'ICCAT distingue due stock: uno distribuito nell'Atlantico Ovest e uno distribuito nell'Atlantico Est e Mediterraneo. Tuttavia, siccome le marcature dimostrano che i pesci di grande taglia sono in grado di spostarsi da una sponda all'altra dell'Atlantico in tempi brevi, è aperta la discussione sull'impostazione gestionale dell'ICCAT. La quota nazionale dell'anno in corso è stata usata senza tenere alcun conto delle esigenze di pesca della Liguria.

Per quanto riguarda il Pesce spada, i dati ottenuti anche nel corso della campagna 2009 confermano ancora una volta che il Mar Ligure è sede di una certa attività riproduttiva che ha il suo picco tra la fine del mese di giugno e l'inizio del mese di luglio; la *sex ratio* rimane leggermente a favore dei maschi, con netta predominanza delle femmine per taglie superiori a 130 cm. Di lunghezza.

Per quanto attiene il Tonno rosso, i dati relativi alla distribuzione di taglia confermano quanto già noto per la popolazione del Mar Ligure, costituita principalmente da giovani individui. Predominano gli individui di 2-3 anni di età, mentre meno numerosi sono sia gli individui più grandi (da 4 anni in su), sia i giovani di 1 anno.

2.2 – LA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE

La pesca è un'attività economica fortemente influenzata dalle condizioni del contesto ambientale in cui è esercitata. Tra pesca e ambiente, infatti, vi è una forte interdipendenza per cui pratiche di pesca non sostenibile possono avere effetti negativi sull'ambiente, così come alterazioni ambientali di origine antropica e non possono influenzare fortemente l'attività di pesca.

In quest'ottica è evidente che il settore pesca potrà beneficiare di azioni di salvaguardia, conservazione e recupero ambientale, attraverso ad esempio un miglioramento dei livelli di produttività e di qualità del prodotto, così come altre attività economiche, ad esempio turismo, attività commerciali ecc., potranno beneficiare di attività di pesca aventi basso impatto sull'ambiente.

Una serie di indicazioni in linea con quanto suddetto sono emerse già nel Consiglio "Pesca" del 25 aprile 2001, relativo all'integrazione delle esigenze ambientali e dello sviluppo sostenibile nella Politica Comune della Pesca (PCP), a seguito del quale la Commissione ha individuato delle misure prioritarie sull'integrazione delle esigenze ambientali nei documenti programmatici. Secondo tali principi, infatti, gli interventi di gestione nel quadro della P.C.P. devono dare la massima priorità ai seguenti aspetti:

- riduzione a livelli sostenibili della pressione sulle risorse ittiche nelle zone di pesca; laddove possibile, e sulla base di una valutazione scientifica, la riduzione dovrebbe interessare le attività di pesca che incidono negativamente sulla sostenibilità degli stock ittici e sulla buona conservazione degli habitat e delle specie non commerciali;
- miglioramento dei metodi di pesca al fine di ridurre i rigetti in mare, le catture accessorie accidentali e l'impatto sugli habitat;
- eliminazione degli aiuti pubblici all'ammodernamento o al rinnovo della flotta da pesca, fatta eccezione per gli aiuti destinati a migliorare la sicurezza o la qualità dei prodotti senza incrementare la capacità di pesca.

Secondo la Commissione, inoltre, la PCP dovrebbe affrontare anche i seguenti aspetti:

- misure a favore della biodiversità;
- definizione di **piani di gestione** di lungo termine per gli stock ittici più importanti e vulnerabili;
- individuazione dei principali habitat e biotopi, introduzione di fermi temporanei e spaziali incluse le "zone chiuse" e definizione di orientamenti per le migliori pratiche di pesca;

- misure atte a stimolare le pratiche di pesca che presentano un valore aggiunto per l'integrazione delle esigenze ambientali;
- miglioramento della valutazione scientifica sullo stato degli stock ittici;
- integrazione delle esigenze ambientali nel settore dell'acquacoltura;
- adozione di una strategia comunitaria per la pesca in acque lontane per contribuire alla pesca sostenibile al di fuori delle acque comunitarie.

Lo sviluppo di una pesca sostenibile è possibile attraverso la salvaguardia di indici di abbondanza soddisfacenti per ogni singola specie ittica. E' comunque evidente come la tutela della biodiversità marina, nel suo complesso, rappresenti un implicito obiettivo delle corrette politiche della pesca. Infatti, le specie oggetto di cattura sono soltanto una parte delle componenti delle comunità biotiche e delle complesse reti trofiche che vanno tutelate e conservate attraverso la riduzione delle catture delle specie non bersaglio (reg. 1967/2006).

I principali rischi ambientali derivanti dalla pesca nel Mediterraneo possono essere classificati in due gruppi: danni alla biodiversità e danni agli habitat.

Il primo tipo di danni è riconducibile:

- alla forte utilizzazione di attrezzi da pesca che risultano dannosi per l'ambiente marino o che conducono al depauperamento di determinati stock. Essi vengono sottoposti ad una regolamentazione più rigorosa nel reg. 1967/2006;
- al sovrasfruttamento delle specie commerciali.

Le attività di pesca portano a modificazioni nella struttura degli habitat marini e possono influenzare la diversità, la composizione, la biomassa e la produttività del biota, nonché produrre effetti sulle interazioni trofiche interspecifiche, sulle comunità ittiche e sugli interi ecosistemi o alterare in modo diretto o indiretto gli habitat attraverso l'uso di determinati attrezzi.

Le specie oggetto di pesca nei mari italiani subiscono impatti specifici in funzione della diversità delle loro caratteristiche biologiche. Vi sono specie molto localizzate, specie con cicli biologici brevi e specie longeve. Alcune specie sono oggetto di pesca mirata (per esempio crostacei e gamberi), altre sono catturate con differenti attrezzi nel corso dell'attività di pesca non specializzata.

Tuttavia, le politiche di conservazione delle risorse devono tenero conto soprattutto di altre fonti di alterazione ambientale, spesso molto più dannose della pesca e che anzi producono ripercussioni negative su questa attività:

- gli scarichi urbani ed industriali a mare;
- l'edilizia costiera civile e industriale;
- le attività estrattive;
- la navigazione costiera;
- l'introduzione di specie marine alloctone;
- l'impatto dei "cambiamenti globali climatici" sull'ambiente marino.

2.3 – L'IMPATTO DELLA PESCA SULLE RISORSE

Per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo, un indicatore significativo è dato dal rapporto tra catture e sforzo ed è misurato dalla produttività unitaria annua per sistemi di pesca, ossia dalle catture per unità di sforzo (CPUE- *catch per unit effort*), per esempio per attività giornaliera di una barca; IREPA tende a misurare le catture per unità di stazza lorda per giorno.

L'analisi dei dati del periodo dal 2000 al 2005 e relativi alla flotta nazionale operante a strascico mostra una tendenza alla diminuzione della produttività unitaria sino al 2003; nel 2004 e 2005 la CPUE ha assunto valori in crescita.

Lo sforzo ha mostrato un andamento decrescente nel periodo 2000-2005; in una prima fase, il minore sforzo di pesca ha generato minori livelli produttivi. A questo periodo, che copre gli anni sino al 2003, è seguito un biennio favorevole che raccoglie i frutti di una gestione mirata a migliorare lo stato delle risorse tramite limitazioni dello sforzo di pesca.

Strascico

L'analisi delle catture per unità di sforzo distinte a livello regionale, relativamente all'anno 2005, permette di evidenziare le diverse performances del segmento dello strascico per aree

geografiche dalle quali emerge la maggiore produttività dell'Adriatico rispetto al Tirreno e la più accentuata capacità di recupero del primo litorale rispetto al secondo.

Negli anni 2008-2009 la Regione Liguria ha finanziato con propri fondi uno studio riguardante gli approfondimenti conoscitivi sulla pesca a strascico ligure (in particolare la pesca sulla scarpata continentale, tra 200 m e 750 m di profondità), al fine di aggiornare le conoscenze sullo stato di salute delle specie ittiche di interesse commerciale. Il dato che emerge è abbastanza confortante. Infatti, sembrerebbe che la pesca profonda non evidenzii importanti flessioni nei rendimenti di cattura totali; anzi, per alcune specie più importanti (gamberi rossi scampi tra i crostacei e mostelle tra i teleostei) è stato osservato un incremento significativo.

Circuizione - cianciolo

La pesca delle acciughe riveste una particolare importanza in Liguria perché questo pesce azzurro ha rappresentato tradizionalmente una fonte di cibo particolarmente gradito ed insostituibile per le popolazioni locali ed oggi costituisce un prodotto ittico di elevato valore commerciale.

Il cianciolo è un attrezzo piuttosto selettivo per la specie bersaglio, perché viene calato dopo aver fatto addensare un determinato banco di pesce azzurro con l'uso delle sorgenti luminose. Da diversi anni comunque si verificano catture accessorie di *Sardinella aurita*, specie di scarso valore commerciale sul mercato ligure, morfologicamente molto simile alla sardina, ma con abitudini più simili a quelle dell'acciuga (depone d'estate in acque superficiali insieme alla acciughe).

Con la fine del periodo riproduttivo le acciughe non risalgono negli strati superficiali di notte e rimangono in profondità disperdendosi verso fondali più al largo. La stagione di pesca delle lampare prosegue cambiando specie bersaglio. Circa a partire da ottobre i ciancioli vengono calati più vicini a costa per catturare prede meno ambite in Liguria, le sardine, che si preparano alla riproduzione invernale spostandosi verso costa e formando densi banchi in corrispondenza dei 25-55 metri di profondità di giorno e ancora meno (15-35 metri) di notte (Manuale FAO, 1974): anche per questa specie la riproduzione avviene in superficie. Dalle uova, sferiche e dotate di una goccia d'olio che favorisce il galleggiamento, dopo alcuni giorni schiudono le larve, i bianchetti, che si avvicinano a costa e vengono pescati nei primi mesi dell'anno con piccole sciabiche da natante.

Per l'acciuga si stima la cattura del 20-25% della biomassa, ma lo stock sembra in grado di sopportare relativamente bene l'azione della pesca grazie alla brevità del ciclo biologico della specie, caratterizzato da:

- **elevata mortalità naturale** (60-90%) che consente un'età massima di soli 3-4 anni (lunghezza massima 18-20 cm);
- **grandi fluttuazioni di biomassa** dipendenti dalle condizioni climatico-ambientali, in particolare durante le delicate fasi di sviluppo larvale;
- **rapido raggiungimento della maturità sessuale** (ad 1 anno). Ogni anno praticamente il 100% degli organismi è maturo nel periodo della riproduzione.

La riduzione della biomassa verificatasi nel biennio 2007-2008 impone la necessità di non aumentare lo sforzo di pesca; potrebbe quindi essere utile a riguardo, all'approssimarsi del termine della stagione di pesca per le acciughe e prima del disarmo invernale, assecondare con le dovute cautele quanto già avviene di fatto: lo spostamento dell'attività dei ciancioli più vicino a costa, su specie bersaglio peraltro meno ricercate dal mercato ligure e meno sfruttate, come la sardina.

Per quanto riguarda la pesca alla sardina, in Liguria questa è orientata prevalentemente verso le fasi giovanili, i cosiddetti "bianchetti", che costituiscono un'importante risorsa per la piccola pesca in Liguria in quanto questo prodotto spunta prezzi molto elevati ed è catturato nei mesi invernali (gennaio – marzo), quando le condizioni meteomarine sono più avverse e il pescato diviene più scarso rispetto ad altri periodi dell'anno.

L'utilizzazione dei giovanili di sardina, approfittando della loro localizzazione invernale prettamente costiera, è una pratica molto antica nel Mediterraneo e anche molto discussa in rapporto al fatto che c'è chi auspica una maggiore disponibilità di sardine adulte, che sarebbe condizionata da questa pratica di pesca. In Liguria il dibattito se sia meglio pescare bianchetti o sardine ha scarso spazio poiché il pesce azzurro da consumare adulto è per eccellenza l'acciuga, mentre la sardina è poco considerata, a differenza di quanto avviene in altre regioni.

L'andamento della pesca delle sardine in Liguria (Irepa, 2004-2009) è illustrato nel grafico seguente (Fig. 5). Nel segmento temporale disponibile lo sbarcato annuale oscilla tra 200 e 1000 t,

con un valore medio di 404,63 t; i valori più elevati riguardano gli anni 2003 e 2004. In generale, è possibile comunque osservare come la Liguria contribuisca in maniera poco significativa alla cattura di questa specie, con un valore medio inferiore a 405 t contro il valore medio della GSA9 di oltre 3900 t.

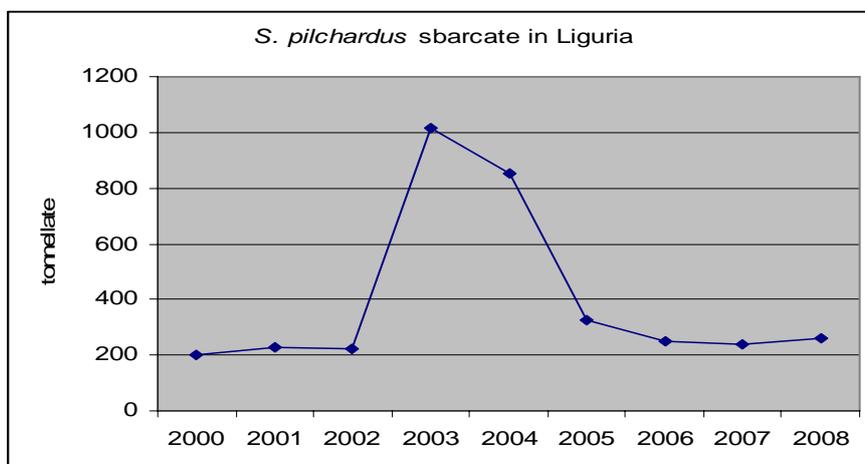


Fig. 5.5 – Sbarcato annuale (t) di *S. pilchardus* in Liguria (Irepa, 2004-2009).

Piccola pesca – Pesche speciali

Per quanto riguarda la piccola pesca, la produttività giornaliera di questo segmento della flotta è tendenzialmente diminuita dal 2000 fino al 2002; tra il 2003 e il 2005 si è registrata una ripresa della CPUE.

La tendenza s'inverte nel 2003 con una ripresa delle catture per unità di sforzo, dovuta alla riduzione dello sforzo di pesca ed in particolare dei giorni di pesca (i giorni di pesca sono infatti scesi a 153gg. nel 2003, dai 161 del 2002).

A livello regionale, nelle Marche, in Sardegna, in Toscana e in Sicilia si sono registrati trend negativi della produttività media; analogo andamento è stato riscontrato per la Liguria. Nel complesso, soprattutto nelle regioni adriatiche si è realizzato il maggior incremento della CPUE (Fonte MIPAAF).

La dipendenza della flotta della piccola pesca da fattori esterni quali quelli climatici, così come la pratica di pesche specifiche e stagionali, rendono lo svolgimento dell'attività ed i risultati produttivi alquanto incerti.

Dall'analisi degli indicatori di produttività si evince che, tra tutte le variabili che incidono sull'andamento della produttività media, i giorni di pesca risultano fondamentali nella determinazione della performance settoriale.

Occorre notare come nel caso della piccola pesca costiera si registra una strategia di sostanziale autogestione che, attraverso una oculata valutazione circa la convenienza ad effettuare le uscite in mare, tende ad ottimizzare il rapporto costi/ricavi, oggi più in una logica di minimizzazione del rischio che in quella dell'ottimizzazione del rapporto tra domanda/offerta.

Anche per la piccola pesca si ipotizza l'istituzione di strumenti di autogestione e controllo locali.

Negli anni 2008-2009 la Regione Liguria ha messo a disposizione fondi per avviare uno studio sulla piccola pesca ligure finalizzato ad avere un quadro più chiaro dello sforzo di pesca, degli attrezzi utilizzati e delle catture, sia da un punto di vista qualitativo (specie), sia quantitativo (taglie e pescato totale).

Particolare interesse è stato rivolto alle cosiddette "pesche speciali" (bianchetto, rossetto e cicerello) in relazione alla necessità di redigere i piani di gestione al fine di ottenere le deroghe per particolari attrezzi artigianali ai sensi del Reg. (CE) n. 1967/2006. La pesca di rossetto e bianchetto è infatti di grande importanza se si tiene conto delle scarse opportunità redditizie che hanno gli operatori della piccola pesca durante i mesi invernali. Questo tipo di pesca, come già evidenziato in ricerche precedenti, risulta compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e delle altre risorse biologiche purché venga effettuata nel periodo consentito e con gli attrezzi e le modalità artigianali.

Palangaro d'altura

Le specie bersaglio di questo tipo di pesca sono i grandi pelagici, in particolare il tonno rosso ed il pesce spada.

Mentre per quanto riguarda il Tonno rosso le catture accessorie - derivanti da altre attività di pesca - hanno evidenziato un trend simile alle annualità precedenti, per quanto riguarda il Pesce spada, dai risultati delle ricerche condotte nell'anno 2009, è emerso che la stagione di pesca ha mostrato un calo del rendimento (CPUE) delle catture; tale fenomeno può essere stato dovuto al fermo di 2 mesi attuato ad ottobre e novembre secondo le direttive ICCAT. Si ricorda infatti che l'autunno rappresenta la stagione di pesca migliore per il Mar Ligure, in cui si registrano rendimenti molto elevati. E' difficile anche il confronto con l'anno precedente poiché nel 2008 il fermo riguardò un solo mese (15 ottobre – 15 novembre 2008). Nella stagione 2010 i pescatori hanno utilizzato un tipo di palangaro diverso dagli anni precedenti e in grado di effettuare catture a profondità diverse rispetto a quelle in cui si operava in precedenza; sono in corso le ricerche per la valutazione dell'efficienza di questo attrezzo.

2.4 – LA PESCA SPORTIVA E RICREATIVA

Il Reg. CE 1198/2006 (Regolamento Mediterraneo), che definisce all'art. 2 la pesca sportiva quale "attività di pesca che sfrutta le risorse acquatiche viventi a fini ricreativi o sportivi", nelle premesse riconosce che tale attività produce un impatto significativo nel Mediterraneo; pertanto, "occorre garantire che essa venga praticata in modo tale da non interferire in misura significativa con la pesca commerciale, che sia compatibile con lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche vive e che rispetti gli obblighi comunitari con riguardo alle organizzazioni".

La pesca sportiva è un'attività diffusa su tutto il territorio nazionale e rappresenta un significativo fenomeno sociale che pare coinvolga circa due milioni di cittadini italiani; a questo proposito, è emerso di recente che non esistono dati certi a livello nazionale sul numero di pescatori sportivi in mare i quali, al contrario di quelli operanti nelle acque interne, non necessitando di licenza, non risultano censiti.

Tutte le forme di pesca sportiva e ricreativa sono formalmente accomunate da alcune caratteristiche:

- limiti di legge per la quantità di pescato prelevabile con un limite massimo, escluse le competizioni autorizzate, solitamente pari a 5 kg tranne in caso di cattura di un esemplare che superi tale soglia;
- limitazioni nell'uso di alcuni attrezzi (es., divieto d'uso delle reti da posta, limite nel numero di ami per i palamiti);
- divieto di vendita e commercializzazione del pescato.

Ogni qualvolta tali limiti non sono rispettati, la pesca sportiva e ricreativa diviene illegale e perseguibile per legge, così come la vendita e la commercializzazione del "pescato" che sfugge per altro anche ai controlli igienico sanitari; la pratica della pesca illegale non è stata mai quantificata in Italia, né lo sono stati i suoi impatti sull'ambiente, sulla socio-economia locale e sulla salute pubblica.

In Liguria, analogamente a quanto emerso in sede nazionale, non esistono dati sul numero di pescatori sportivi e ricreativi. Alcune informazioni sono presenti solo nell'ambito delle Aree Marine Protette, in quanto la pesca sportiva in tali ambiti è attualmente regolamentata; tuttavia, tali informazioni, per quanto molto utili per gli organismi gestori delle AMP per regolamentare questa attività nell'areale di propria competenza, non sono tuttavia sufficienti per valutare la consistenza su base regionale.

Emerge pertanto l'esigenza di giungere all'esatto dimensionamento, necessario per valutare l'impatto complessivo di tale attività sull'ambiente marino. Tra l'altro, sarebbe auspicabile introdurre un documento abilitativo per l'esercizio della pesca sportiva e ricreativa al fine di allinearsi con altri Paesi mediterranei ed alcune Regioni italiane.

Una corretta regolamentazione del settore dovrebbe quindi essere fondata su una serie di elementi fondamentali:

- avvio di un censimento per accertare il numero effettivo di pescatori sportivi e ricreativi, anche quale base per l'introduzione di un permesso di pesca;

- miglioramento della gestione dei controlli e adeguamento dell'apparato sanzionatorio;
- intensificazione dell'attività di informazione e divulgazione, anche in relazione all'evoluzione della disciplina comunitaria in materia, avvalendosi della collaborazione delle Associazioni di pesca sportiva e ricreativa operanti sul territorio regionale.

.....

Dai risultati osservati appare necessario elaborare una strategia articolata in grado di perseguire un equilibrato rapporto fra sforzo di pesca e risorse disponibili, in funzione delle caratteristiche e delle esigenze di gestione specifiche dell'area di interesse e delle diverse tipologie di pesca. Da questo punto di vista è del tutto evidente la forte sinergia esistente fra la recente normativa comunitaria e le misure che potranno essere definite nell'ambito degli Orientamenti regionali. In questo senso, i cosiddetti "Piani di Gestione" e le misure di accesso alle risorse, diffusamente presenti nel quadro normativo del FEP e illustrati nelle pagine successive, rappresentano parti di un meccanismo gestionale che integra le tradizionali misure di arresto temporaneo e definitivo, che pure hanno contribuito significativamente alla riduzione dello sforzo di pesca in Italia. Da quanto illustrato, è evidente che ogni strategia di conservazione deve basarsi su una affidabile base conoscitiva sullo stato delle risorse; in tal senso sarà opportuno un orientamento della ricerca scientifica applicata che dovrà essere prioritariamente indirizzata alla raccolta della serie storica di dati biologici e alla realizzazione di progetti pilota in grado di ricostruire un quadro affidabile sullo stato delle risorse. Ovviamente, in questo quadro complesso si dovrà necessariamente tenere conto di altri fattori che incidono sull'abbondanza delle risorse del mare, come le forme di pesca illegale, l'inquinamento, l'alterazione fisica degli habitat ed i cambiamenti climatici.